

● t t a n t a p a g i n e

ritmi della città

3

La città è la metafora della democrazia *par excellence*. È il luogo primario dove la vita con i suoi ritmi scorre nella sua reale consistenza. Il suo armonico spazio architettonico e la sua concezione come dimora degli scambi erotico-affettivi, culturali, politici ed economici, sono espressione del nostro autentico desiderio di evitare il caos, l'estraniamento e la dispersione. L'idea di questa originale Collana è proprio quella di proporre uno spazio di discussione volutamente aperto e plurale da cui si possano trarre spunti di riflessione per *pensare* la città nella sua iridescenza prismatica di modo che essa non sia erroneamente *declinata* come freddo, mortifero e anonimo spazio topologico-catastale, quanto piuttosto *immaginata* come prosecuzione della persona, quindi, saggiamente, come organismo vivente e tensivo irriducibilmente orientato alla costante ricerca del benessere urbanistico, relazionale, culturale e politico.

Corrado Del Bò
Marco Filoni
Giulia Maria Labriola

Politiche della città

anteprima

visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS

Direzione editoriale

Luigi Cameriero

Responsabile della collana

Sarantis Thanopoulos

Comitato scientifico

Ginevra Bompiani

Luigi Cameriero (*coordinatore*)

Fabio Ciaramelli

Marco Filoni

Silvia Nicolai

Riccardo Panattoni

Michelangelo Russo

Volumi di prossima uscita

- Fabio Ciaramelli, *La città degli esclusi*
- Riccardo Panattoni, *Una città*
- Ginevra Bompiani, *Il sogno della città*

© Copyright 2020

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA - Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL - via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675876-7

Prefazione

Sin dal suo principio, la vita dell'uomo è sempre stata regolata nella città. Che è istituzione del vivere associato, base stessa dell'essere in comune. Al punto che l'uomo vi si riconosce: la città è l'uomo, come ci ha insegnato una volta per tutte Aristotele. Certo, poi non sempre l'uomo si è riconosciuto nella città, anzi. Eppure essa rimane la casa dell'uomo, sempre e comunque. Ecco perché oggi rimane fondamentale interrogarsi sulla sua topografia, sulle sue forme, sulle logiche che ne hanno cambiato volto – e continuano incessantemente a farlo – e sugli ordini che la governano. In una parola: sulle politiche della città.

L'occasione che ha generato i tre saggi che compongono questo libro è stata l'installazione artistica site-specific di Luigi Petracchi dal titolo *Conflitti e armonie* – allestita presso le Sale affrescate del Palazzo Comunale di Pistoia, dal 30 marzo al 28 aprile 2019, con il patrocinio della Regione Toscana, la collaborazione del Comune di Pistoia, di Uniser-Polo universitario di Pistoia e di Nursery Campus di Vannucci Piante. In quell'occasione sono state presentate, in margine alla mostra, le tre conferenze i cui testi vengono qui raccolti. L'occasione di incontro e di discussione la si deve alla volontà e all'amicizia del prof. Alessandro Pagnini, che, in qualità di presidente di Uniser, oltre a essere stato il curatore di quel ciclo di pubbliche letture, ha fatto accogliere questa

pubblicazione nella preziosa collana *Ottantapagine*.
Ritmi della città. A lui e all'editor della collana Luigi
Cameriero, il più vivo ringraziamento.

Abitare e visitare.

Le città nell'epoca dell'*overtourism*

Corrado Del Bò

1. Introduzione

Nel suo *Il diritto alla città* Henri Lefebvre osserva che la città, dal punto di vista funzionale, ha attraversato quattro fasi: la città antica fu città politica; la città medioevale è stata città commerciale; la città moderna era città industriale; la città postmoderna è città turistica (LEFEBVRE, 2014). Lefebvre scriveva negli anni Sessanta del XX secolo e quella che aveva la forma di una presa d'atto era in realtà una profezia che di lì a non molti anni, con forme e intensità diverse, si sarebbe tuttavia avverata. Le premesse, si potrebbe dire, c'erano tutte: bastava guardare oltre le apparenze del fenomeno turistico in ascesa e comprenderne la logica interna e la sua coerenza con un certo modo economico di produzione, come aveva fatto per esempio, anche lui negli anni Sessanta e anche lui non meno profeticamente, Hans Magnus Enzensberger. Il quale non a caso scriveva: «Il desiderio nostalgico di liberarsi dalla società andandosene lontano era stato ridisciplinato secondo le regole di quella società da cui si fuggiva. La liberazione dal mondo dell'industria si è stabilita essa stessa come industria; il viaggio dal mondo delle merci è diventato una merce. (...) Si può sintetizzare il progresso del turismo, che è contemporaneamente progressivo aumento del suo potere, in tre conquiste fondamentali, ognuna delle quali è indispensabile per lo sviluppo di una grande industria:

la standardizzazione, il montaggio, la produzione in serie» (ENZERSBERGER, 1965).

Sul turismo e sul suo impatto sulle realtà urbane, e più in generale sui luoghi, vorrei sviluppare alcune riflessioni in queste pagine, in cui tuttavia non cercherò di offrire un quadro di insieme di dinamiche oltremodo complesse. Più sobriamente, intendo concentrarmi su un elemento del quadro, che ritengo ci possa dire qualcosa di interessante: l'*overtourism* (o *iperturismo*), che definisco in via provvisoria come quel sovraffollamento strutturale e sproporzionato di turisti¹ subito da certe località. L'*overtourism* può essere infatti un'utile chiave di lettura per portare alla luce una serie di questioni che hanno a che fare con il rapporto tra le persone e i luoghi, e per prefigurare una linea di tendenza di ciò che rischiano di diventare (certe) realtà urbane nei prossimi decenni. Comprendere di che cosa si tratta e chiarire che cosa c'è che non va in questa evoluzione – che sono poi gli scopi specifici di questo mio lavoro – diventa allora importante sia che si voglia assecondare la tendenza sia che si voglia immaginare una correzione di rotta.

Procederò in questo modo. Nel prossimo paragrafo descriverò che cosa è l'*overtourism* e in che cosa consiste la sua novità. Nel terzo paragrafo cercherò di spiegare che cosa c'è di sbagliato nell'*overtourism*, riconnettendolo a un'idea di sostenibilità – o meglio

¹ Uso il termine “turisti” per comprendervi anche i cosiddetti “escursionisti”, quanti cioè secondo la definizione di turista dell'Organizzazione mondiale del turismo, al contrario dei turisti in senso proprio, vanno e vengono dai luoghi senza pernottare fuori casa. Alcuni casi di *overtourism* sono in effetti conseguenza dell'elevato numero di escursionisti, più che di turisti in senso stretto. Ritengo tuttavia che, per gli scopi del mio saggio, questa distinzione possa essere ignorata.

di insostenibilità – più ampia rispetto alla “canonica” sostenibilità ambientale. Nel quarto paragrafo riprenderò la distinzione che dà il titolo a questo saggio e proverò a difendere la tesi per cui va data priorità all’abitare sul visitare. L’approccio complessivo non vuole essere apocalittico rispetto al turismo, ma nemmeno esporsi al rischio opposto, negare cioè che esso sia in certa misura responsabile di quella che è stata felicemente definita come “usura del mondo” (CHRISTIN, 2019).

2. Che cosa è l’*overtourism*

L’*overtourism* non è un generico affollamento dei luoghi. Lamentele per i “troppi turisti” – quelle lamentele in cui tutti finiamo per incappare e che facevano dire all’umorista francese Pierre Daninos «turista è il termine usato con una sfumatura di disprezzo, talvolta di noia, dal turista per designare altri turisti: “Erano dei turisti...”» (DANINOS, 2010: 20) – le troviamo già in scrittori del XIX secolo; sono coeve dunque alla nascita del turismo di massa (sul turismo di massa, tra gli altri, BATTILANI, 2009) e sono probabilmente conseguenza del fatto che, come è stato giustamente osservato, «progressivamente la quiete elitaria dello spazio del viaggio viene turbata» (URBAIN, 2003: 41) e un gruppo relativamente ristretto di persone si è visto sottratto il monopolio dell’esercizio della mobilità motivato da scopi di diletto (per usare la definizione che do di turismo in DEL BÒ, 2017: 26).

L’*overtourism* non è un altro modo per definire un *déjà vu* ed è allora qualcosa di più e di diverso rispetto al disagio da sovrappollamento che già caratterizzava

Indice

Prefazione	5
Corrado Del Bò <i>Abitare e visitare. Le città nell'epoca dell'overtourism</i>	7
Marco Filoni <i>“L'ala della notte imminente” Prospettive sulla città impaurita</i>	27
Giulia Maria Labriola <i>La città plurale</i>	49

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2020